Facundo Quiroga

Stefano Tedeschi

Scritto nel pieno delle guerre civili che insanguinarono l'Argentina nei primi decenni dell'indipendenza, *Facundo* rimane uno dei testi chiave di tutta la cultura latinoamericana, con influssi numerosi e multiformi. Il libro di Sarmiento non appartiene, di fatto, a un genere ben preciso: vuole essere innanzitutto una biografia esemplare, in grado di mostrare ai lettori con evidenza plastica il contrasto tra "civiltà" e "barbarie", come recita chiaramente il sottotitolo, ma per realizzare un tale progetto l'autore utilizza i mezzi letterari più diversi.

Alla sezione più direttamente biografica si uniscono così capitoli dedicati alla storia della giovane nazione argentina, altri di impianto quasi sociologico, inserimenti di riflessioni direttamente politiche, oltre a concedere ampio spazio a ricostruzioni di avvenimenti dalle tinte francamente romanzesche. Il risultato che Sarmiento ottiene è alla fine quello di un libro variegato, forse non sempre allo stesso livello, ma in ogni caso di grande fascino, e il personaggio principale che viene fuori dalle sue pagine acquista una dimensione anche superiore alle intenzioni dell'autore.

Dopo una prima parte tutta consacrata alla descrizione degli ambienti e dei gruppi umani in cui si svolgerà la storia, Juan Facundo Quiroga irrompe nella narrazione con la violenza che caratterizzerà tutta la sua vita: uccide un giaguaro che lo aveva a lungo inseguito nella pampa, e da questo episodio nasce il soprannome di *Tigre de los Llanos.* Fin dalle prime righe il giudizio è dunque segnato, e la descrizione fisica che apre il racconto non può che confermarlo:

> Facundo, dunque, era di statura bassa e robusta; le sue spalle larghe sostenevano su un collo corto una testa ben formata, coperta da capelli foltissimi, neri e ricci. La sua faccia, quasi ovale, era affondata in una selva di capelli, cui corrispondeva una barba ugualmente folta, crespa e nera che cresceva fino agli zigomi, abbastanza pronunciati, per rivelare una volontà fiera e tenace. I suoi occhi neri, pieni di fuoco, coperti da folte ciglia, causavano una sensazione di involontario terrore in coloro su cui a volte si fissavano.

Un uomo descritto fin dall'inizio in tale maniera non può che essere destinato a una storia fatta di tragedie, fuori da qualsiasi legge o umana consuetudine. Facundo deve rappresentare, secondo Sarmiento, la barbarie allo stato puro, generata dalla natura selvaggia degli sterminati spazi americani e dal rifiuto di ogni regola: la descrizione della sua giovinezza, delle prime ribellioni, fino a divenire un *caudillo* temuto e rispettato, è dunque una lunga sequela di assassini, di prevaricazioni, di atti di crudeltà spesso gratuita e ingiustificabile. Lo scrittore argentino dimostra di aver assimilato assai bene la lezione dei classici (Plutarco in primo luogo) e della storiografia romantica (soprattutto francese) e riesce a fornire davvero un quadro feroce e terribile della personalità di Facundo. Innumerevoli sono gli aneddoti che Sarmiento colleziona per raggiungere il suo scopo, senza dimenticare peraltro che il suo vero obiettivo non era il *caudillo*, già morto nel 1845, ma quel Rosas che dominava l'Argentina in quegli anni e che aveva costretto gran parte degli intellettuali all'esilio, ma tutti possono essere sintetizzati in un giudizio come questo:

> Facundo è l'esempio della barbarie primitiva; non conobbe alcun tipo di sottomissione; la sua collera era quella delle fiere; la sua capigliatura nera e irsuta cadeva sulla sua fronte e sui suoi occhi come una criniera, come i serpenti della testa della Medusa; la sua voce diventava roca; i suoi sguardi diventavano pugnalate.

Un personaggio storico reale e vicino nel tempo acquista dunque il valore di simbolo, utilizzato per dimostrare la tesi politica della necessità di civilizzare le campagne argentine rimaste, come si afferma nello stesso libro, al XII secolo. Sarmiento avrà poi modo di

realizzare il suo programma, quando diventerà presidente dell'Argentina dal 1868 al 1884, ma negli anni in cui scrive il *Facundo* era ancora immerso in pieno nella lotta politica e utilizza la scrittura come un'arma affilatissima, destinata a colpire con violenza gli interessi della parte contraria.

Si assiste così con Sarmiento a uno dei primi casi americani di trasformazione di una persona storica in personaggio simbolico: Facundo deve essere immagine di un'idea, strumento per dimostrare una tesi ben precisa. La metamorfosi che si viene a operare comporta però delle conseguenze inattese, sia sul piano della scrittura che su quello dell'interpretazione del personaggio. L'accurata selezione degli aneddoti, l'ordine in cui vengono proposti, l'accumularsi di testimonianze e di giudizi costruiscono di fatto una biografia assai simile a un romanzo e il caudillo spietato esce dalla storia reale per entrare nell'ambiguo spazio della finzione, e a questo punto il passo verso il mito è davvero breve.

Facundo diventa dunque uno dei primi miti nazionali al di là, o addirittura contro, le intenzioni dell'autore: il contrasto tra "civiltà" e "barbarie" si sviluppa infatti tutto all'interno della storia e della natura argentine, come lo stesso Sarmiento afferma in quel suo preciso collegare i dati geografici, culturali e persino di costume all'evoluzione del protagonista, e dunque non si potrà espellere uno dei due termini senza svuotare di significato anche l'altro.

Il fascino inquietante del giovane Facundo emerge d'altronde abbastanza spesso nel corso del racconto, come si può vedere da questa breve citazione:

> Da quando entra nell'età adulta, il filo della sua vita si perde in un intricato labirinto di movimenti tra i paesi vicini: a volte nascosto, sempre ricercato, giocando, lavorando come un bracciante, dominando tutto quello che gli si avvicina e distribuendo pugnalate.

Quando allora arriverà il momento della morte, ovviamente in forma violenta, il caudillo andrà incontro ad essa con la incoscienza di sempre, sfidando il destino e i numerosi

avvertimenti che gli suggeriscono di evitare il passaggio dal luogo chiamato Barranca Yaco: lo smisurato orgoglio si accompagna a una sorta di fatalismo, a un coraggio che vuole sperimentare sempre nuovi limiti.

Con *Facundo* si apre così la strada a quella lunga serie di personaggi irregolari, un po' folli, senza legge né regole, che popoleranno la letteratura argentina: dalla gauchesca (vedi *Martín Fierro*) ai protagonisti dei romanzi di Roberto Arlt (vedi *Silvio Astier*), dai sognatori intellettuali di Cortázar (vedi *Oliveira*) ai viaggiatori *on the road* di Osvaldo Soriano (vedi *Aniceto Hevia*) è tutto un susseguirsi di figure che rappresentano sulla pagina scritta quella faccia nascosta dell'Argentina che Sarmiento chiama barbarie e che altri definiscono come un'insopprimibile desiderio di libertà.